

NOTA INTRODUTTIVA DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, GIULIO TERZI

I diritti umani, congiuntamente a democrazia e Stato di diritto, cui sono intimamente collegati, sono il fondamento ideale della nostra società e del rapporto tra cittadini e istituzioni.

Per il nostro Paese vige una simmetria tra la dimensione interna e quella esterna dei diritti fondamentali, iscritti nel patrimonio genetico della politica estera italiana.

Dall'interdipendenza tra i diritti umani consegue la necessità di una strategia condivisa tra i vari attori interessati a difenderli e a promuoverli.

Si tratta di temi che ho personalmente a cuore che si sono tra l'altro collocati più volte al centro della mia azione professionale, in particolare nei periodi in cui ho rivestito gli incarichi di Direttore Generale per gli Affari Politici e i Diritti Umani alla Farnesina e di Rappresentante Permanente d'Italia presso le Nazioni Unite.

Presento quindi con grande piacere il XIII Rapporto al Parlamento sulle attività svolte nel 2011 dal Comitato Interministeriale dei Diritti Umani (CIDU). Da esso emerge come le iniziative del CIDU siano sempre più estese e consistenti a fronte dell'accresciuto impegno del nostro Paese in materia, derivante tra l'altro dalla responsabilità connessa al mandato dell'Italia in seno al Consiglio Diritti Umani dell'ONU. Alla sfera della promozione a livello internazionale dei Diritti fondamentali si accompagna la delicata materia di stretta pertinenza del CIDU: quella dell'adeguamento del nostro ordinamento al regime ONU ed europeo in materia di Diritti Umani, in ottemperanza a precisi obblighi internazionali. Tale attività in costante espansione, che ci vede protagonisti a livello mondiale, viene svolta peraltro con risorse che si sono purtroppo via via assottigliate, comportando tra l'altro una vistosa riduzione delle dotazioni finanziarie del CIDU, già di per sé limitate.

A complemento della sua attività istituzionale, pure così importante, il CIDU ha comunque voluto sviluppare un sempre più forte dialogo tra le Pubbliche amministrazioni, la società civile e il mondo della cultura, che sono espressione della concretezza e vitalità con cui il nostro Paese affronta, anche sul piano interno, le

questioni cruciali e più urgenti in materia di tutela dei Diritti fondamentali della persona: integrazione, lotta al razzismo e ad ogni forma di discriminazione, protezione dell'ambiente, libertà di espressione, tutela delle donne e dei fanciulli.

In tale contesto si iscrivono sia il Convegno internazionale del marzo 2011, sia gli incontri promossi dal CIDU a partire dall'ottobre scorso sul tema “la promozione dei diritti umani: dalla teoria alla pratica”, indirizzati agli studenti di numerosi Atenei di Roma ed espressione di una formula innovativa, che ha visto la partecipazione di relatori provenienti dai ranghi della ricerca accademica così come da quelli delle Istituzioni, delle Organizzazioni internazionali e delle ONG. Si tratta di un'attività molto apprezzata anche da parte degli studenti, proseguita nel 2012 con un sempre maggiore coinvolgimento di società civile e organizzazioni non governative.

Giulio Terzi

Ministro degli Affari Esteri

RAPPORTO AL PARLAMENTO SULL'ATTIVITÀ CIDU PER L'ANNO 2011**PARTE PRIMA - RAPPORTI TRA ITALIA E ORGANISMI INTERNAZIONALI DI MONITORAGGIO SUI DIRITTI UMANI****1. I RAPPORTI CON GLI ORGANISMI DELLE NAZIONI UNITE****A) I RAPPORTI PERIODICI SULL'APPLICAZIONE IN ITALIA DELLE CONVENZIONI DELLE NAZIONI UNITE IN MATERIA DI DIRITTI UMANI****1.1. Discussione del VI Rapporto italiano relativo alla Convenzione ONU sulle donne (CEDAW) nonché del Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza (New York, 14.07.2011)**

Nel corso del 2011 è stata elaborata la risposta italiana alla cd *List of issues* relativa al VI Rapporto CEDAW (per la quale si rinvia all'indirizzo web

<http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/273/88/PDF/N1127388.pdf?OpenElement>),

corredata di annessi statistici i quali, al pari di quelli relativi al rapporto periodico dell'Italia del 2009, non sono stati pubblicati sul sito dell'OHCHR per problemi logistici.

Fermo restando che la Convenzione CEDAW abbraccia diritti civili, politici, economici, sociali e culturali delle donne - sia italiane che straniere - sul territorio nazionale, oggetto di preparazione (mediante il coordinamento nel corso di specifiche riunioni e con la predisposizione di apposite schede da parte delle Amministrazioni) in vista della discussione sono state, in particolare, le seguenti tematiche relative alla promozione e protezione dei diritti umani delle donne: politiche di genere e pari opportunità; violenza contro le donne; tratta e prostituzione; partecipazione politica e ruolo delle donne in posizioni apicali, sia nel settore pubblico che privato; povertà, divario nord-sud, accesso al mercato del lavoro, sistema previdenziale e pensionistico, mobbing e discriminazione sul posto di lavoro, parità retributiva, lavoratrici disabili, lavoro informale; servizi sociali; salute riproduttiva e salute femminile (relativamente anche alle donne immigrate, disabili ed anziane); lotta agli stereotipi di genere - istruzione, stereotipi di genere nei libri di testo e formazione, in particolare accesso al settore scientifico e ruolo delle donne in ambito accademico; situazione giuridica ed accesso ai servizi, in particolare in ambito economico, sociale e culturale per le donne immigrate, le richiedenti asilo, le straniere irregolari e le donne Rom, nonché in materia di nazionalità e cittadinanza; discriminazioni multiple (razzismo); questione giuridiche relative al diritto di famiglie; politiche per la famiglia, in particolare in materia di riconciliazione, Cooperazione internazionale; organismi nazionali e reti di organismi relativi ai diritti delle donne; situazione delle donne in aree rurali; ruolo delle forze dell'ordine vis-à-vis la questione di genere, corsi di formazione e sensibilizzazione soprattutto in materia di violenza contro le donne e ruolo delle donne nel settore Difesa, in particolare alla luce del Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza; panoramica complessiva, attraverso dati statistici aggiornati, ricerche e progetti.

La discussione innanzi al Comitato onusiano di controllo della Convenzione CEDAW, composto da 23 membri provenienti da tutti i gruppi regionali delle Nazioni Unite, si è svolta il 14 luglio 2011 a New York, in video-conferenza con la Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma, al fine di creare una delegazione di supporto, vista l'impossibilità per quella presente in loco di coprire tutte le tematiche in ragione della complessità e trasversalità della materia. In aggiunta alle informazioni fornite oralmente, è stato predisposto nell'immediato un documento di follow-up contenente informazioni supplementari.

Le Osservazioni conclusive adottate dal Comitato CEDAW in seguito alla discussione sono state tradotte in lingua italiana (in allegato), come richiesto dalle ONG di settore e come già avvenuto per le precedenti osservazioni conclusive del gennaio 2005.

Anche il VI Rapporto ed i relativi documenti sono stati tradotti in lingua italiana e sono stati pubblicati sul sito istituzionale del Dipartimento delle Pari Opportunità – PCM (reperibili all'indirizzo <http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?page=3099>).

Quanto al Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza, adottato dall'Italia nel dicembre 2010 in attuazione della risoluzione (tradotta in italiano e postata su siti governativi) n. 1325/2000 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (per il quale si rinvia alla precedente Relazione al Parlamento), si ricorda che i capisaldi afferiscono a fondi della cooperazione italiana in materia di donne e di aumento della rappresentanza delle donne in Italia, oltre ad una maggiore disseminazione del Piano e degli altri strumenti giuridici internazionali in materia di diritti umani, a livello governativo, parlamentare e giudiziario, ma anche a livello regionale e locale. Esso è stato tradotto nel corso del 2011 e ne è stato fornito un aggiornamento per la NATO nel settembre 2011. Per entrambi i processi il CIDU ha tenuto contatti ed incontri regolari con le ONG di settore, in piena osservanza delle linee-guida onusiane di riferimento.

1.2 Discussione del III-IV Rapporto periodico relativo alla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo (CRC) e relativi Protocolli Opzionali (Ginevra, 20.9.2011)

Il 20 settembre 2011 si è tenuta presso la sede dell'Alto Commissariato dei Diritti Umani delle Nazioni Unite a Ginevra la discussione del III-IV Rapporto periodico consolidato concernente la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e relativi Protocolli Opzionali.

Tale esercizio, come di consueto, è stato preceduto dalla elaborazione da parte del CIDU attraverso l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro, del documento di risposta alla cd List of issues trasmessa anticipatamente dal relativo Comitato.

La Delegazione italiana, guidata dal Sottosegretario Sen. Giovanardi e composta dai rappresentanti dei principali Dicasteri interessati dall'esercizio (accanto al Ministero degli Affari Esteri: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento delle Politiche per la Famiglia - Dipartimento per le Pari Opportunità; Ministero della Giustizia – Dipartimento Giustizia minorile; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Ministero della Difesa; Centro Nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza), ha risposto ai numerosi rilievi formulati dal Presidente del Comitato di controllo, Jean Zermatten, dai due Relatori per l'esame Italia, Peter Guran e Hiranthi Wijemanne, e dagli altri membri del Comitato presenti in sessione.

I lavori sono stati aperti dal Capo della Delegazione italiana il quale, nel discorso introduttivo, ha delineato gli elementi fondanti del sistema-paese per la protezione e la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sottolineando i recenti risultati conseguiti in termini di rafforzamento dell'apparato organico istituzionale e richiamando l'attenzione su alcune importanti misure programmatiche e buone pratiche poste in essere sulla base di una *ratio* sia geografica che settoriale. Il Sottosegretario Sen. Giovanardi non ha mancato di evidenziare che, pur a fronte di tali risultati, permane e si consolida l'impegno dell'Italia per una ottimizzazione degli interventi in relazione agli aspetti di maggiore criticità oggetto di costante monitoraggio nel nostro Paese.

Hanno preso successivamente la parola i due Relatori per l'esame Italia, portando all'attenzione della Delegazione alcuni argomenti che, ad avviso del Comitato, destano preoccupazione quanto alla garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Tra questi, si segnalano: la forte accelerazione della produzione legislativa in tempi piuttosto recenti e la correlata difficoltà di una sua completa e soddisfacente attuazione; il coordinamento inter-organico ad impatto sia orizzontale che verticale, di natura istituzionale e non, ed il relativo effetto per la definizione di standard minimi e per una bilanciata ripartizione delle risorse finanziarie sul territorio nazionale, al livello centrale e locale; la povertà che colpisce il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza e la necessità di approntare adeguate misure programmatiche; l'istituzione del Garante nazionale ed il coordinamento operativo

con le omonime figure regionali; la necessità di definire appropriate modalità di raccolta dei dati per l'osservazione dei fenomeni che riguardano i minori e gli adolescenti nel loro complesso; la specifica protezione delle c.d. categorie vulnerabili quali, ad esempio, i minori stranieri non accompagnati e la situazione di emergenza registrata nell'isola di Lampedusa, o anche i minori disabili; il funzionamento del sistema scolastico, con particolare riferimento alle misure di assistenza alle famiglie in difficoltà o tipicamente mono-parentali e di contrasto all'abbandono del percorso di apprendimento obbligatorio.

Le osservazioni sia di apprezzamento che di preoccupazione formulate dai Relatori circa il sistema-paese sono state riprodotte e completate da ulteriori considerazioni e quesiti posti dai membri del Comitato di controllo all'attenzione della Delegazione italiana nel corso dei due *rounds* costitutivi del c.d. dialogo costruttivo.

Possono citarsi alcuni tra i principali temi oggetto di interesse nell'evolversi della discussione: il grado di partecipazione dei minori e degli adolescenti ai processi decisionali formali ed informali che li riguardano direttamente ed il livello di conoscenza dei diritti e delle libertà di cui sono titolari, così come enunciati nella Convenzione; i percorsi di formazione destinati al personale specializzato che opera a tutela dei minori e la correlata necessità di assicurare una offerta sistematica in tal senso; il diritto all'ascolto del minore nel sistema della giustizia, nella scuola, nella gestione dei servizi sanitari; il diritto all'identità, al nome ed alla nazionalità, richiamando le situazioni circostanziate di riconoscimento o di contatto con i genitori naturali; il diritto alla riservatezza nella conduzione delle procedure giudiziarie, nel contatto con le forze dell'ordine o con gli operatori sanitari; la libertà di poter manifestare liberamente e senza essere sottoposti ad alcun trattamento discriminatorio le proprie convinzioni e pratiche religiose; la delicata tematica dei matrimoni in età precoce; il divieto delle punizioni corporali, con particolare riferimento ai recenti casi di cronaca che hanno interessato cittadini italiani in territorio europeo; la riforma della giustizia minorile; le adozioni internazionali; il processo di de-istituzionalizzazione e la qualità del personale addetto alla presa in carico (può farsi riferimento, a questo proposito, anche al rilievo inerente le metodologie di lavoro e la programmazione propria dei Centri di orientamento familiare); il diritto alla salute e gli aspetti di maggiore criticità che si registrano nella popolazione infantile e tra gli adolescenti, quali l'obesità, le malattie infettive, l'incentivazione per l'allattamento al seno nella primissima infanzia; la tutela dei diritti dei minori Rom e la potenziale compressione di un apprezzabile esercizio per la precarietà e la contingenza delle situazioni in cui essi vivono; la violenza sessuale, la prostituzione e la pedo-pornografia minorile e gli strumenti di natura strutturale e programmatica messi in atto al livello nazionale e locale; il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, con riferimento ad alcuni aspetti quali la partecipazione 'diretta', la formazione degli operatori nelle scuole militari, la tutela dei minori che giungono in Italia da Paesi teatro di conflitti civili.

La sessione si è conclusa con gli interventi del Relatore Guran, del Min. plen. Brasioli in rappresentanza della Delegazione italiana, e del Presidente Zermatten.

Nell'immediatezza della discussione è stato elaborato un documento di follow-up sulla base di schede esplicative corredate di dati statistici sui seguenti temi: risorse finanziarie, misure di contrasto alla povertà, minori stranieri non accompagnati, minori disabili, tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, garanzia del rispetto delle convinzioni e pratiche religiose nel sistema scolastico, condizioni igienico sanitarie (obesità, malattie infettive, allattamento materno), minori stranieri coinvolti in conflitti armati che giungono in Italia, ruolo delle imprese nella protezione e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Le osservazioni conclusive del Comitato CRC, rese pubbliche nell'ottobre 2011, sono state oggetto nel corso del 2012 di un documento elaborato congiuntamente al Comitato UNICEF per l'Italia ai fini della loro pubblicizzazione.

1.3 Attività preparatoria alla Discussione del XVI-XVIII Rapporto periodico relativo alla Convenzione ONU contro la discriminazione razziale (CERD)

Nel corso del 2011 è stata completata la redazione del XVI-XVIII Rapporto consolidato del Governo italiano relativo alla Convenzione ONU per l'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale (CERD) per il periodo 2008-2011, il quale è stato trasmesso alle Nazioni Unite nel febbraio 2011 ed è stato discusso il 5 marzo 2012 a Ginevra, nel corso dell'80ma sessione del Comitato delle Nazioni Unite competente.

In vista della discussione, oltre alle procedure per la composizione della Delegazione governativa incaricata di presentare il documento in sede Nazioni Unite, nei mesi di novembre e dicembre 2011 è stato avviato un aggiornamento dei contenuti, in attesa del documento (cd. *List of issues*) che il Comitato di controllo, come da prassi, avrebbe trasmesso preventivamente per ricevere informazioni supplementari ed attuali sui contenuti del Rapporto in parola (come è avvenuto nel febbraio 2012).

Oggetto di particolare approfondimento sono stati i seguenti temi: il quadro istituzionale italiano nella sua dimensione sia orizzontale che verticale-decentrata, con particolare riferimento alla creazione di una Commissione Nazionale Indipendente per i Diritti Umani ed al ruolo dell'UNAR (indipendenza, struttura, attività); il quadro legislativo italiano e le possibili opzioni di riforma atte a rafforzare gli strumenti di contrasto alla discriminazione ed ai crimini d'odio (*hate crimes*), incluse le manifestazioni via Internet e *social networks*; i meccanismi di monitoraggio e di prevenzione della discriminazione, inclusi i percorsi di natura educativa e formativa; la tutela delle categorie di soggetti in quanto vittime di atti e comportamenti di matrice discriminatoria (immigrati; Comunità Rom e Sinte; Comunità islamica); la definizione ed attuazione delle strategie d'azione in materia di discriminazione (Piano nazionale d'azione) e protezione delle categorie vulnerabili (Strategia Rom).

B) SEGUITI DELLA REVISIONE PERIODICA UNIVERSALE (UPR) E ULTERIORI ADEMPIMENTI INTERNI

1.4. Attività di implementazione delle raccomandazioni indirizzate all'Italia dal Consiglio Diritti Umani in seguito all'esame della situazione dei diritti umani nel Paese

- Tavolo tecnico contro il Razzismo, presieduto da UNAR e Dipartimento per le Pari opportunità, PCM per l'aggiornamento del Piano Nazionale d'Azione contro il Razzismo (Racc. n. 18, 19, 20)

Il CIDU, in coordinamento con il Ministro per le Pari Opportunità, ha promosso la costituzione di un tavolo di lavoro coordinato dall'UNAR con le principali amministrazioni centrali e una rappresentanza del sistema delle autonomie locali.

In virtù del lavoro svolto presso il tavolo sono stati raccolti i contributi sulle attività e le iniziative realizzate a vario titolo dalle Amministrazioni, che confluiranno in uno schema di Piano di Azione contro il razzismo che verrà predisposto dall'UNAR entro settembre 2012 anche sulla base delle proposte che lo stesso UNAR ha formalmente avanzato al Parlamento e al Governo nell'ambito della Relazione al Parlamento redatta ai sensi del D.Lgs. 215/2003 e già trasmessa in data 27 febbraio 2012.

Parimenti l'UNAR ha già lanciato nel febbraio u.s. una consultazione on line rivolta alle associazioni iscritte al Registro di cui al D.Lgs. 215/2003, allo scopo di acquisire ulteriori elementi e proposte sia rispetto all'attività finora svolta dall'UNAR stesso che ai fini della programmazione futura.

In linea con quanto discusso nel corso dei lavori delle due riunioni convocate dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, rispettivamente il 16 novembre 2010 ed il 4 luglio 2011, finalizzate alla conduzione di una prima ricognizione ed alla conseguente compilazione di un Piano nazionale sulla materia discriminazione, si evidenzia che al termine della prima si è tenuta una ulteriore riunione, convocata dal Comitato Interministeriale dei Diritti Umani allo scopo di esaminare le Raccomandazioni indirizzate al nostro Paese dal Consiglio dei Diritti Umani, quale documento conclusivo dell'esercizio di Revisione Periodica Universale.

Il documento, allora distribuito ai partecipanti, è stato oggetto di discussione, in esso evidenziandosi l'opportunità di distinguere tre principali categorie di Raccomandazioni: quelle che sono state accettate, quelle che sono state accettate con riserva di motivazione, e quelle che sono state respinte (queste ultime, tuttavia, sono state escluse dall'attività di follow-up).

Ulteriori riferimenti indicavano le Raccomandazioni il cui contenuto è stato oggetto di un apposito *pledge* all'atto della prima candidatura dell'Italia al Consiglio dei Diritti Umani nonché le Amministrazioni competenti per l'esame della Raccomandazione e per l'impegno a procedere al fine di garantirne la piena esecuzione.

A distanza di un anno dall'adozione del documento contenente le Raccomandazioni da parte del Consiglio dei Diritti Umani, si è ritenuto necessario provvedere ad una verifica degli impegni assunti dall'Italia nella fase di follow-up. A questo scopo, il CIDU, in qualità di organismo di coordinamento, ha lavorato alla compilazione di documenti riassuntivi per illustrare i risultati positivi conseguiti o *in fieri*: un primo documento, ad uso interno, rispondente nella struttura anche alle critiche formulate dalla società civile, nello specifico dal Comitato per la Promozione e la Protezione dei Diritti Umani; un secondo documento facente esplicito riferimento ai contenuti delle Raccomandazioni, da trasmettere al Consiglio dei Diritti Umani.

- Tavolo tecnico costituito dalla Commissione interministeriale per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento, presieduta dal Dipartimento per le Pari opportunità, PCM per la redazione del I Piano nazionale d'azione contro la tratta e per l'adattamento al contesto italiano del Sistema nazionale di identificazione e assistenza alle vittime di tratta (Racc. n. 83, 84, 85, 86, 87, 88).

Un'altra importante raccomandazione rivolta all'Italia in sede UPR riguarda l'intensificazione della lotta al criminoso fenomeno della tratta di esseri umani e della protezione delle vittime. A tale proposito, anche in tale settore il CIDU ha promosso, sulla base della Direttiva del Ministro per l'azione amministrativa e la gestione del Dipartimento per le pari opportunità per l'anno 2010, la definizione di un Piano di Azione Nazionale Anti-tratta. Sulla base di tale direttiva, nel 2010, il Dipartimento ha deciso di costituire il Tavolo Tecnico per l'elaborazione di un piano nazionale d'azione sulla tratta e la formalizzazione di un sistema nazionale di *referral* per le persone trafficate.

Il tavolo tecnico prevede la partecipazione dei rappresentanti degli enti pubblici e privati e delle amministrazioni centrali e locali maggiormente coinvolte nelle attività di prevenzione e contrasto della tratta di persone e del grave sfruttamento, nonché nell'assistenza alle vittime (Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia, Ministero degli Esteri, Ministero del Lavoro e Politiche sociali, Dipartimento politiche per la famiglia, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Direzione Nazionale Antimafia, Comando Generale dei Carabinieri, Polizia di Stato - Direzione Centrale Anti-crimine, Comando Generale della Guardia di Finanza, Caritas italiana, ANCI, UPI, Conferenza Stato-Regioni, CNCA, OIM, Esperti con varie competenze specifiche). Il Tavolo ha avviato i suoi lavori il 10 gennaio 2011 e ad oggi si sono tenute quattro riunioni. Nel corso di questi mesi di lavoro il Tavolo ha definito la proposta di struttura del Piano nazionale, che è articolata come segue: l'Analisi di contesto (nella quale vengono delineate l'attuale situazione e le principali problematiche relativamente al fenomeno della tratta e dello sfruttamento, alla normativa, alla

prevenzione, agli interventi di assistenza e protezione ed alle attività di indagine e contrasto); la Strategia (nella quale verranno definite le priorità di intervento che si intendono perseguire, individuate in base alle problematiche emerse nell'analisi di contesto); le Attività (ovvero l'elaborazione di linee guida e proposte operative per la soluzione dei problemi ed il raggiungimento degli obiettivi strategici individuati). Il documento sugli obiettivi strategici è quindi attualmente all'esame dell'Ufficio di Gabinetto per una sua validazione. Il piano di lavoro del tavolo tecnico prevede quindi che, sulla base degli obiettivi individuati, nel prossimo incontro vengano individuate le attività da inserire nel piano nazionale.

C) LE VISITE DEI RELATORI SPECIALI DELLE NAZIONI UNITE

1.5. Preparazione della visita in Italia del Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne, R. Manjoo (15-26 gennaio 2012).

La visita del Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne, prevista originariamente per il mese di maggio 2011, è stata poi posticipata al 15-26 gennaio 2012 per tagli di budget, pertanto si rinvia alla Relazione per l'anno 2012 per un resoconto dettagliato della visita. Si anticipa fin d'ora che nel 2011 il CIDU ha svolto supporto logistico ed attività preparatoria al fine di agevolare gli incontri della Relatrice Speciale con il Capo del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, con il Direttore Centrale degli Istituti di Istruzione per la Polizia di Stato e con il Capo dell'Ufficio Addestramento e Regolamenti del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, nonché con una Delegazione di alto livello tecnico del Ministero dell'Interno, dell'Arma dei Carabinieri e del Ministero della Difesa.

In aggiunta sono stati organizzati gli incontri bilaterali con il Ministro della Salute e con il Ministro della Giustizia; presso il Ministero della Giustizia sono stati organizzati gli incontri con i rappresentanti degli uffici di diretta collaborazione, Ufficio legislativo, e con i seguenti Dipartimenti: Affari di Giustizia, Amministrazione Penitenziaria, e Giustizia Minorile, seguito da incontro con delegazioni tecniche del Tribunale di Roma e del Tribunale per i minori di Roma, in particolare con il Presidente del Tribunale per i minori di Roma.

Sono state programmate le visite al Centro di detenzione per immigrati irregolari (CIE) di Roma, Ponte Galeria, al Centro anti-violenza, casa famiglia per donne, vittime di violenza (MAREE) di Roma nonché al Carcere di Rebibbia.

Il CIDU ha facilitato altresì l'incontro con il Ministro per il Lavoro e le Politiche Sociali, con delega per le Pari Opportunità, con il Sottosegretario di Stato per il Lavoro e le Politiche Sociali e con il Capo della Segreteria Tecnica del Ministro, con la partecipazione del Capo del Dipartimento per le Pari Opportunità, della Consigliera Nazionale Parità, con i Direttori Generali, i funzionari e gli esperti del Dipartimento per le Pari Opportunità – incluso l'Ufficio Nazionale Anti-Discriminazione Razziale (UNAR) – così come il Direttore del Dipartimento Statistiche Sociali ed Ambientali dell'ISTAT.

Sono stati organizzati altresì gli incontri con il Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, responsabile politico per l'UNAR e responsabile altresì delle Politiche per la Famiglia, con il suo Capo di Gabinetto, con il Direttore dell'UNAR (Ufficio Nazionale Anti-Discriminazione Razziale) e con il Capo del Dipartimento per le Politiche della Famiglia.

Ulteriore incontro con il Sottosegretario del Ministero dell'Istruzione (MIUR) e presso la Commissione Straordinaria per i Diritti Umani del Senato, alla presenza altresì della responsabile italiana di UN Women.

Sono stati presi contatti anche in Lombardia, Emilia Romagna e Campania per favorire le visite all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere (Mantova), al Centro anti-violenza, per donne vittime di violenza di Imola (Trame di Terre), all'Istituto Penitenziario Minorile (IPM) di Nisida ed al Carcere Femminile di Pozzuoli.

2. I RAPPORTI CON GLI ORGANISMI DEL CONSIGLIO D'EUROPA: LE VISITE DEGLI ORGANISMI DI MONITORAGGIO IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

2.1. Redazione della risposta nazionale alle raccomandazioni contenute nel rapporto del Comitato Prevenzione Tortura (CPT) del Consiglio d'Europa relativo alla visita straordinaria in Italia del giugno 2010

In seguito al rapporto trasmesso dal CPT nel dicembre 2010 relativo alla visita del giugno dello stesso anno, il CIDU ha redatto la risposta italiana nel marzo 2011; ne sono seguite ripetute richieste di informazioni da parte del CPT, il quale ha trasmesso un Rapporto supplementare ed un'Appendice integrativa al fine di ricevere documentazione aggiuntiva su casi specifici e dati statistici.

In particolare, il Rapporto supplementare sollevava le seguenti criticità: responsabilità per il maltrattamento delle persone in custodia, garanzie procedurali contro il maltrattamento durante la detenzione da parte delle Forze dell'Ordine e prevenzione del maltrattamento dei detenuti in carcere.

Il CIDU ha quindi coinvolto le seguenti amministrazioni: Presidenza del Consiglio dei Ministri; Ministero della Giustizia – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Dipartimento Affari Giustizia (Contenzioso, Gabinetto/Uff. Legislativo); Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza, Gabinetto; Carabinieri; Ministero della Salute; Guardia di Finanza.

Il Gruppo di lavoro si è riunito nel settembre 2011 fornendo al CPT le informazioni richieste, nel quadro del costante dialogo creatosi con il CPT anche in vista della visita periodica, avente cadenza quadriennale, svoltasi nel 2012 e di cui si dirà nella Relazione al Parlamento per l'anno 2012.

Nel dicembre 2011 il CPT ha inoltre richiesto all'Italia (così come a tutti i 47 Stati membri) di ricevere informazioni entro gennaio 2012 sui trasferimenti forzati di stranieri per via aerea, in quanto a possibile rischio di trattamenti inumani o degradanti.

2.2. Redazione della risposta nazionale (c.d. *Controdeduzioni*) alle raccomandazioni contenute nel rapporto del Commissario per i diritti umani, T. Hammarberg, del Consiglio d'Europa relativo alla sua visita in Italia del 26-27 maggio 2011

In seguito alla visita svoltasi il 26 e 27 maggio 2011, il Commissario per i diritti umani T. Hammarberg ha sollevato alcune criticità principalmente in merito alle seguenti questioni.

Relativamente al trattamento riservato alle Comunità Rom e Sinti, particolare preoccupazione è stata espressa per l'utilizzo di espressioni xenofobe in politica nonché per le modalità di assegnazione degli alloggi e di sgombero dai campi, anche da parte delle Forze Armate. Ulteriore criticità è rappresentata, secondo Hammarberg, dalla condizione di apolidia di parte delle Comunità Rom, con particolare riferimento ai bambini. Alla luce di tali osservazioni, il Commissario propose di istituire una *task force* nazionale.

In merito alla condizione dei migranti, inclusi i richiedenti asilo (con particolare riferimento alla situazione in Libia), l'attenzione è stata rivolta alle operazioni di salvataggio ed avvistamento in mare; all'accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo ed all'integrazione dei rifugiati.

Nella risposta italiana, redatta nel settembre 2011 e pubblicata sul sito del Commissario congiuntamente al rapporto (rinvenibile all'indirizzo web <https://wed.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1826921>), le Amministrazioni nazionali hanno evidenziato quanto segue.

Sulla protezione dei diritti umani delle comunità Rom e Sinti, con specifico riferimento all'intolleranza xenofoba nei discorsi politici è stato rilevato preliminarmente che l'ordinamento

giuridico italiano prevede una specifica tutela penale per contrastare le discriminazioni razziali ed etniche, contenuta nella legge 13 ottobre 1975 n. 654, di ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale del 1966, così come modificata dalla legge 25 giugno 1993 n.205 (c.d. Legge Mancino) e dalla legge 24 febbraio 2006 n. 85.

Tale assetto normativo punisce la costituzione di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici e/o religiosi e contempla una circostanza aggravante speciale per tutti i reati commessi per finalità di discriminazione o di odio razziale.

Oltre alle fattispecie di reato sopra evidenziate, essa punisce la costituzione di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici o religiosi, oltre a contemplare una circostanza aggravante speciale per tutti i reati commessi per finalità di discriminazione o di odio razziale.

Si è osservato inoltre che negli ultimi anni si sono registrati importanti pronunciamenti dell'Autorità Giudiziaria in ordine ad episodi di intolleranza xenofoba riconducibili a noti esponenti politici italiani.

In merito alla questione degli alloggi ed agli sgomberi è stato sottolineato come proprio il superamento dell'emergenza legata al grave degrado degli insediamenti abusivi e l'accompagnamento dei nomadi verso percorsi di autonomia volti a favorirne l'accesso all'abitazione e al lavoro abbia costituito uno dei criteri ispiratori dell'azione dei Commissari per l'emergenza nomadi ed una delle ragioni poste a base della dichiarazione dello stato di emergenza, operata dal Governo con Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel maggio 2008. Più specificamente, stante l'assoluta inconciliabilità tra le condizioni di precarietà e degrado proprie degli accampamenti abusivi (mancanza di acqua, servizi igienici, accumulo di rifiuti, ecc.) e la tutela dei diritti fondamentali delle persone, in una prima fase si è proceduto a sgomberare gli insediamenti abusivi. Peraltro, durante questa fase, il Commissario per l'emergenza nomadi in Lombardia ha chiesto ai Sindaci delle Province interessate (Milano e Monza e Brianza) di adottare programmi di assistenza e accoglienza in concomitanza con lo smantellamento degli insediamenti abusivi, specie a favore delle famiglie con minori. Inoltre, particolare attenzione è stata riservata ai minori, ai quali si è sempre garantito il trasporto pubblico per raggiungere la scuola. Vale anche sottolineare che gli sgomberi hanno riguardato esclusivamente gli insediamenti abusivi mentre la permanenza in quelli regolari è consentita e viene sottoposta a un regime autorizzatorio di competenza comunale. Inoltre, per quanto concerne gli insediamenti di Milano, il Commissario, nel febbraio 2009, ha adottato un regolamento *ad hoc*, il "Regolamento delle aree destinate ai nomadi nel territorio del Comune di Milano", che fissa i criteri per risiedere nei campi, la cui attuazione è attribuita al Comune di Milano, tramite un comitato di gestione, in quanto titolare delle aree.

Il secondo filone di interventi del Commissario è consistito nel promuovere l'autonomia abitativa dei nomadi e l'accesso ad alloggi popolari o di libero mercato al fine di migliorare l'integrazione delle comunità Rom e Sinti nel tessuto sociale e di superare radicalmente l'idea del campo nomadi. In proposito i Comuni hanno presentato, in base alla legge 133/2008, progetti finanziati dal Ministero dell'Interno che prevedono percorsi di accompagnamento delle famiglie che si trasferiscono in dimore stabili e che accettano di lasciare i campi nomadi. Tra le misure concrete di sostegno sono stati previsti contributi per l'acquisto e l'affitto della casa, nonché la creazione di un fondo di *housing* sociale per la sistemazione di abitazioni di proprietà pubblica affidate a presidi sociali, utilizzabili a titolo oneroso per periodi non superiori all'anno.

In merito all'apolidia, è stata richiamata la legge 5 febbraio 1992 n. 91 contenente misure che favoriscono l'acquisto della cittadinanza italiana da parte degli apolidi: l'apolide residente in Italia da almeno 5 anni ha diritto di richiedere la cittadinanza. Inoltre, l'apolide che si trovi legalmente sul territorio dello Stato ha il pieno esercizio dei diritti civili. Infine, la condizione dell'apolide è equiparata a quella del rifugiato.

Il procedimento per il riconoscimento dello *status* di apolidia può aver luogo o per via giudiziaria, tramite sentenza della Corte d'Appello, o per via amministrativa. Allo straniero che ha avanzato richiesta di riconoscimento dello *status* di apolidia, già in possesso di permesso di soggiorno per altri motivi, è rilasciato uno specifico “permesso di soggiorno per richiesta di apolidia” per tutta la durata dell'istruttoria. Successivamente al riconoscimento dello *status*, la Questura rilascia un “permesso di soggiorno per apolidia” e, qualora richiesto dall'interessato, il particolare “titolo di viaggio per apolidi”. Quest'ultimo documento consentirà allo straniero di uscire dal territorio nazionale e di circolare in tutti i Paesi i cui Governi sono riconosciuti da quello italiano, salve le limitazioni e le condizioni previste.

In aggiunta, le Autorità Italiane hanno ritenuto utile segnalare che nel Terzo piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (adottato con DPR 21 gennaio 2011 e pubblicato su G.U. n. 106 del 9 maggio 2011) sono contenute diverse azioni a favore dell'interculturalità, incluse misure a favore dei minori Rom, Sinti e Camminanti.

Sulla protezione dei diritti umani dei migranti, inclusi i richiedenti asilo, è stato evidenziato che l'Italia non solo rispetta gli standard internazionali in materia di accoglienza di migranti e richiedenti asilo, ma ha anche adottato a livello nazionale stringenti standard qualitativi, contenuti nelle “Linee guida per la gestione dei centri”, approvate con direttiva del Ministro dell'8 gennaio 2003 e successivamente modificate dal capitolato unico d'appalto per il funzionamento e la gestione dei centri per immigrati, a sua volta approvato con decreto del Ministro il 21 novembre 2008.

Si è specificato che Ministero dell'Interno monitora costantemente le condizioni di vivibilità nelle strutture per gli immigrati affinché esse corrispondano agli standard previsti. Il monitoraggio si sostanzia non solo nell'esame di reports periodici aventi per oggetto il puntuale adempimento delle clausole del capitolato di appalto, ma anche in un controllo di gestione, cioè in un sistema di *audit*, in via di perfezionamento entro l'anno corrente, al fine di verificare e valutare la *performance* delle strutture sul piano dell'efficacia e dell'efficienza.

Quanto ai servizi di base assicurati presso le strutture italiane, è stata menzionata la mediazione linguistico-culturale ed il servizio di informazione sulla normativa in materia migratoria, sui diritti e doveri degli stranieri e sulle prestazioni disponibili per gli ospiti dal momento dell'inserimento nella struttura, inclusa l'assistenza a bambini e neonati.

Si è sottolineata altresì l'attenzione particolare riservata all'assistenza sanitaria. Inizialmente gli ospiti effettuano uno screening d'ingresso, finalizzato a individuare i soggetti particolarmente vulnerabili (minori non accompagnati, vittime di violenza, portatori di handicap), il cui esito è raccolto in una scheda sanitaria individuale (copia della quale è data all'interessato). Oltre a ciò, all'interno di ogni struttura esiste un apposito presidio medico attrezzato per il primo soccorso sanitario con personale medico e paramedico. Il primo soccorso viene prestato anche nei luoghi di sbarco. Nelle strutture di accoglienza viene garantita l'igiene ambientale e il servizio di pulizia oltre che la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti e agli ospiti vengono forniti prodotti per l'igiene personale, vestiario e generi di conforto.

Oltre ai servizi di base erogati da ogni struttura di accoglienza testé menzionati, è stato sottolineato che, in sede di revisione del capitolato d'appalto, si è operato un potenziamento di tutti i servizi, associato a una marcata diversificazione delle modalità di erogazione, per meglio tener conto delle esigenze degli ospiti e delle specificità dei centri.

Inoltre, come espressione della tendenza alla diversificazione e personalizzazione dell'accoglienza, è stato ricordato che con decreto del Ministro dell'Interno del 5 agosto 2010 è stata introdotta un'ulteriore categoria di protezione, che fa riferimento ai richiedenti asilo o soggetti bisognosi di protezione internazionale caratterizzati da disagio mentale e con necessità di assistenza sanitaria e domiciliare specialistica e/o prolungata.

Quale esempio significativo di potenziamento è stato citato il Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) di cui alla legge n. 189/2002, il quale ha incrementato la capacità ricettiva dai 1.500 posti del 2005 ai 3.000 attuali.

A tale riguardo è stato segnalato il bando di cui alla circolare del Ministero dell'Interno del 31 agosto 2011 (reperibile sul sito www.sicurezzasud.it) per la ristrutturazione ed ampliamento di strutture già destinate o da destinare all'accoglienza di immigrati extracomunitari richiedenti asilo, rifugiati e titolari di altre forme di protezione, internazionale e umanitaria, le quali forniranno servizi di residenzialità temporanea, di assistenza sociale e orientamento sanitario, formazione linguistica e alfabetizzazione, avviando al contempo attività di inserimento scolastico dei minori, mediazione linguistica e culturale, assistenza legale, inserimento abitativo, lavorativo e formazione professionale, attività ricreative e culturali.

In merito al calo degli standard di accoglienza registrato in occasione del massiccio incremento del numero degli arrivi a Lampedusa, si è rappresentato che il centro di Lampedusa, forte di una capacità ordinaria di 381 posti e straordinaria di 800, nel marzo 2011 si è improvvisamente trovato a gestire 6.525 persone, alle quali sono stati assicurati tutti i servizi essenziali.

In relazione all'afflusso massiccio di cittadini dal Nord Africa, a seguito della crisi che era in atto in quell'area, è stata menzionata la predisposizione, da parte del Governo italiano, d'intesa con le Regioni, di un piano straordinario di accoglienza su tutto il territorio nazionale, per un totale di 50.000 posti.

In materia di ricongiungimento familiare di minori, si è evidenziato che, secondo l'orientamento delle Corti di Cassazione e della Corte Costituzionale degli ultimi anni, esso deve rispondere alla promozione dello sviluppo del fanciullo, il cui interesse prevale anche rispetto a quello dello Stato al regolare flusso migratorio. Il ricongiungimento può essere chiesto da genitore straniero che sia stato precedentemente espulso (per motivi diversi dalla pericolosità sociale) o che non sia titolare della potestà sul figlio minore "a carico".

Riguardo alla protezione internazionale, ai fini della determinazione dello status di rifugiato, secondo la Corte di Cassazione, pur spettando al richiedente la prova a sostegno delle proprie dichiarazioni, il giudice dispone di ampi poteri istruttori nell'accertamento dei fatti rilevanti. Varranno tuttavia anche dichiarazioni del richiedente sulle quali non si raggiunga la prova, se le stesse appaiono credibili e non esistano valide ragioni in contrario.

Il divieto di espulsione o di respingimento (art. 19 d. lgs. 286/1998, Testo Unico sull'immigrazione), costituisce, secondo il recente orientamento della Cassazione, una misura umanitaria a carattere negativo, imponendo al giudice di pace di valutare il concreto pericolo per l'opponente di essere sottoposto a persecuzione o a trattamenti inumani e degradanti in caso di rimpatrio nel paese di origine.

Si è data notizia altresì della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale n. 144 del 23 giugno 2011 del Decreto Legge 23 giugno 2011, n. 89 recante "*Disposizioni urgenti per il completamento dell'attuazione della direttiva 2004/38/CE sulla libera circolazione dei cittadini comunitari e per il recepimento della direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi irregolari*".

Con specifico riferimento alla condizione dei minori, le Autorità Italiane hanno infine precisato che non risultavano essere in carico presso i Servizi della Giustizia Minorile minori stranieri in condizioni di poter richiedere asilo, o che avessero presentato richieste di ricongiungimento familiare o provenienti dalla Libia o dal Nord Africa a causa dell'emergenza.

2.3. Redazione della risposta nazionale (c.d. *Controdeduzioni*) alle raccomandazioni contenute nel IV rapporto della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) del Consiglio d'Europa sull'Italia, relativo alla visita periodica del novembre 2010

La Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) ha avviato nel gennaio 2008 il IV ciclo di monitoraggio delle situazioni-paese, che terminerà nel dicembre 2012. Il meccanismo poggia essenzialmente sul principio di cooperazione tra la Commissione ed i referenti governativi del Paese in esame, principio il cui rispetto viene agevolato dall'Ufficiale di Collegamento,

nominato al livello nazionale: per l'Italia questo incarico è ricoperto dal Presidente del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani presso il Ministero degli Affari Esteri.

Il processo in parola si articola nella preparazione e realizzazione di una visita di contatto, condotta da una Delegazione della Commissione nel Paese interessato, finalizzata alla compilazione di una versione provvisoria e confidenziale del Rapporto-paese, adottato dalla stessa Commissione in sessione plenaria.

Il c.d. dialogo confidenziale consiste innanzitutto nell'analisi del citato documento da parte delle autorità nazionali competenti per la materia discriminazione in senso ampio e nella individuazione di eventuali errori fattuali in esso riportati, o anche nell'accertamento di lacune informative materiali.

Spetta poi all'Ufficiale Nazionale di Collegamento il compito di coordinare le Amministrazioni, ricevendo le opportune segnalazioni e provvedendo per la elaborazione di una nota di trasmissione all'attenzione del Segretariato della Commissione, ai fini di possibili emendamenti al testo del documento per una sua ulteriore adozione, previa comunicazione relativa al recepimento degli stessi emendamenti da parte della Commissione.

E' in questa fase che le stesse Amministrazioni sono chiamate a fornire elementi materiali di maggior dettaglio, in relazione ai rilievi sollevati dalla Commissione nel Rapporto-paese nella versione provvisoria sotto forma di Raccomandazioni. Sulla base degli elementi ricevuti, l'Ufficiale Nazionale di Collegamento procederà per la compilazione di un documento per il quale si richiederà la pubblicazione in quanto Allegato al Rapporto-Paese (c.d. *Controdeduzioni*).

Nella fase ultima, il Paese riceverà il Rapporto-paese nella sua versione definitiva, comprensiva delle c.d. *Controdeduzioni*, così come approvata dalla Commissione e per il tramite del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, avendone autorizzato la pubblicazione.

Per l'esame Italia, a seguito della visita ufficiale condotta nel nostro Paese da una Delegazione dell'ECRI dal 22 al 26 novembre 2010, la Commissione ha trasmesso all'Ufficiale Nazionale di Collegamento la versione provvisoria e confidenziale del IV Rapporto con nota ivi allegata del 1° luglio 2011 in cui è stato richiesto al nostro Paese di predisporre il documento di sintesi contenente indicazioni circa eventuali errori fattuali o lacune informative entro e il 19 settembre 2011 e di elaborare il documento da allegare al Rapporto-paese nella fase conclusiva del IV ciclo di monitoraggio (c.d. *Controdeduzioni*) affinché la procedura si concludesse entro la sessione plenaria della Commissione del 6 dicembre 2011.

Il IV Rapporto-paese/Italia descrive la situazione relativa al tema della discriminazione razziale, nella sua ampia accezione materiale, focalizzando in esso l'attenzione sull'assetto legislativo ed amministrativo vigente, sulla definizione delle politiche centrali e locali, generali e settoriali, sulle esperienze e buone pratiche realizzate dagli attori istituzionali e non, nel periodo compreso tra la pubblicazione del III Rapporto (16 maggio 2006) ed il completamento della redazione della versione provvisoria e confidenziale del IV Rapporto (22 giugno 2011).

Il IV Rapporto contiene due tipologie di raccomandazioni: quelle che muovono dalla valutazione della situazione attuale e sulle quali l'Italia dovrà impegnarsi nell'attuare ulteriori e più significativi interventi, e quelle che la Commissione ritiene prioritarie, per le quali è richiesta la trasmissione di informazioni aggiornate entro il successivo biennio (c.d. *Interim Follow-up Recommendations*).

La Commissione ha formulato osservazioni positive in merito all'azione di contrasto alla discriminazione razziale nel nostro Paese per quanto attiene il quadro legislativo e la compilazione di informazioni di natura statistica sul fenomeno, con particolare riferimento al ruolo ed all'attività condotta dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, anche in termini di coordinamento degli interventi e di dialogo con la società civile. Sotto il profilo organico, si fa esplicita menzione dell'Osservatorio sulla Xenofobia ed il Razzismo, operante presso la Camera dei Deputati. Si fa stato dell'impegno della Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dell'Ordine dei Giornalisti, che si è tradotto nell'adozione di un apposito codice di condotta (la Carta di Roma), funzionale per

la definizione delle modalità proprie della comunicazione su tematiche di evidente sensibilità, come anche degli strumenti propri della rete Internet, di natura istituzionale e non, che mirano a monitorare e ad identificare strumenti e materiali di natura discriminatoria. Una specifica attenzione è rivolta al contrasto ai fenomeni di matrice razziale che si verificano nel mondo sportivo ed ai correlati interventi di natura organica e materiale, finalizzati a sanzionare le condotte offensive. Si esprime apprezzamento per la peculiare condizione delle popolazioni Rom presenti sul territorio italiano e sull'azione condotta dalle autorità locali allo scopo di promuoverne l'inclusione sociale, assicurando l'accesso ai servizi scolastici, ai servizi sanitari di base, all'offerta professionale. Questo apprezzamento è espresso più in generale in riferimento ai migranti. La gestione delle politiche migratorie è oggetto di osservazioni positive quanto al meccanismo della protezione sussidiaria, al funzionamento delle Commissioni territoriali, al progetto *Praesidium*, allo SPRAR, unitamente al processo di revisione ed applicazione in concreto del c.d. pacchetto sicurezza, per assicurare piena garanzia ai migranti nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Infine, in merito al sistema dell'istruzione, si evidenziano quali aspetti positivi i processi formativi per il personale di ruolo ed ausiliario e l'inserimento di alcune materie nell'offerta scolastica, entrambi aspetti che sono alla base del processo di integrazione degli alunni stranieri e Rom.

Nonostante i risultati positivi conseguiti nel nostro Paese in molteplici settori dal 2006 al 2011, alcuni elementi destano preoccupazione e sono stati oggetto di puntuali osservazioni da parte della Commissione. Nel IV Rapporto si fa espresso riferimento al sistema legislativo penale in termini di definizione del reato e relative procedure di ricorso, che competono anche ad organismi per i quali si reclama una effettiva indipendenza. Si registra un aumento dei casi in cui il discorso politico presenta caratteri di natura razzista e xenofoba, alimentando la violenza nei confronti di determinate categorie di individui (in particolare migranti e Rom), anche attraverso i mezzi di informazione e la rete Internet, o in determinate circostanze (eventi sportivi). Più in generale, l'impatto delle misure disciplinate dal c.d. pacchetto sicurezza si è tradotto nella concreta difficoltà, per i cittadini stranieri irregolarmente presenti sul territorio italiano, di vedere rispettate i loro diritti essenziali, e nel contempo anche le popolazioni Rom hanno sofferto e soffrono di pregiudizi, sono oggetto di maltrattamenti e sono discriminate nell'accesso all'alloggio, all'educazione, al lavoro ed ai servizi sanitari, soprattutto in ragione della natura permanente e non emergenziale delle misure adottate al riguardo sulla base di procedure censuarie effettuate in difformità dei principi della confidenzialità, del consenso informato e della auto-identificazione volontaria a titolo individuale. Lo specifico tema della collocazione delle popolazioni Rom in campi collocati al di fuori dai centri urbani e privi delle condizioni minime infrastrutturali, sebbene alcuni di essi siano in via di smantellamento, ad avviso della Commissione non rappresenta una soluzione positiva e durevole quanto al loro status giuridico. In merito alla situazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati, si esprimono valutazioni critiche circa la politica dei respingimenti con specifico riferimento ai flussi migratori tra Italia e Libia, focalizzando l'attenzione sulle condizioni di permanenza nei centri (CDA, CARA, CIE) e sulle problematiche proprie delle procedure di assistenza legale ed interpretariato e sull'ampio ricorso alle eccezioni in ordine al principio della sospensione del procedimento di espulsione. Si menziona l'apprezzabile, seppur non sufficiente, lavoro dello SPRAR in materia. La Commissione evidenzia come la situazione abbia subito un chiaro e progressivo peggioramento a seguito dello scoppio dei movimenti di rivolta nell'Africa settentrionale nei primi mesi del 2011. Ulteriore aspetto citato nel IV Rapporto attiene alle procedure di trasferimento e trattenimento sul territorio di cittadini stranieri in ragione delle misure legislative adottate in Italia nella lotta al terrorismo internazionale. Due fenomeni quali l'islamofobia e l'antisemitismo sono altresì richiamati nel documento in quanto, nella attuale società italiana, i musulmani e gli ebrei sono spesso vittime di pregiudizi di matrice razzista da parte di esponenti politici e della popolazione, anche ricorrendo alla rete Internet. Infine la Commissione attira l'attenzione sui fenomeni discriminatori registrati nel mondo del lavoro nei confronti dei cittadini stranieri, accentuati dalla recente crisi economica, e dalla reale difficoltà di accedere ad un alloggio tanto nel settore privato quanto in quello pubblico.

Nel IV Rapporto, in conclusione, la Commissione raccomanda all'Italia di adottare una serie di misure concrete in alcune aree di maggiore interesse al fine: di rendere maggiormente efficace il sistema legislativo civile e penale attualmente vigente; di rafforzare il ruolo e di ampliare le funzioni dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali quale organismo indipendente, dotato di piena autonomia e di adeguate risorse finanziarie; di prevenire e di reprimere l'uso politico del razzismo anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e la rete Internet; di far fronte alle criticità applicative del c.d. pacchetto sicurezza; di combattere le attitudini ed i pregiudizi razzisti nei confronti della popolazione Rom, agevolandone il pieno esercizio dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali (con particolare riferimento al diritto all'alloggio); di garantire ai richiedenti asilo adeguate condizioni di vita nonché l'accesso alle procedure disciplinate ai sensi del diritto internazionale, assicurando il rispetto del principio di *non refoulement*; di combattere i fenomeni di matrice anti-semita ed islamofoba; di promuovere concrete misure di contrasto al razzismo nei settori dell'istruzione, del lavoro, dell'alloggio e della salute, sulla base di una raccolta dei dati e delle statistiche rispettosa del diritto alla riservatezza; di perseguire atti di natura discriminatoria commessi dalle forze dell'ordine da parte di un meccanismo indipendente.

Il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani, in qualità di organismo di coordinamento, ha predisposto una scheda riassuntiva dei principali rilievi formulati dalla Commissione nella compilazione della versione provvisoria del IV Rapporto; ha poi proceduto nell'analisi del documento, segnalando probabili errori fattuali effettuati dalla Commissione; in ultimo ha effettuato una ricognizione delle Raccomandazioni indirizzate allo Stato e contenute nel IV Rapporto nonché nella sua sezione finale – in quanto, per queste ultime, è stata richiesta la trasmissione di informazioni aggiornate entro il successivo biennio (*Interim Follow-up Recommendations*), individuando per ciascuna di esse l'Amministrazione o le Amministrazioni competenti per la elaborazione di contributi dettagliati costitutivi delle c.d. *Controdeduzioni*.

Le Amministrazioni competenti per questo esercizio sono state pertanto invitate ad analizzare il IV Rapporto nelle Sezioni di rispettiva competenza ed a predisporre ed a comunicare formalmente al CIDU eventuali segnalazioni di errori fattuali o lacune informative nonché ad inviare contributi attinenti alle Raccomandazioni indirizzate all'attenzione del nostro Paese al fine di consentire, rispettivamente, la composizione della nota e del documento da allegare al IV Rapporto-paese nella sua versione ultima da trasmettere all'attenzione del Segretariato della Commissione ECRI.

3. LE RISPOSTE AI QUESTIONARI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

Redazione delle risposte ai questionari trasmessi all'Italia dai meccanismi internazionali e regionali

- Tra i questionari delle Nazioni Unite cui il CIDU ha fornito risposta nel corso del 2011 figura quello per la preparazione di uno studio analitico sulla violenza nei confronti delle donne e delle minori affette da disabilità. In tale documento è stato evidenziato che in Italia la legge 104/92 riconosce persona handicappata colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione. La persona handicappata ha diritto alle prestazioni stabilite in suo favore in relazione alla natura e alla consistenza della minorazione, alla capacità complessiva individuale residua ed alla efficacia delle terapie riabilitative.

E' stato ricordato che nel nostro Paese, il 30 marzo 2007, il Ministro della Solidarietà Sociale ha firmato per l'Italia la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 Dicembre 2006, ratificata con Legge del 3 marzo 2009, n. 18 che ha anche previsto l'istituzione di un Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con